Il Comune trova 150 posti per i profughi dell'ex Moi Via entro la fine dell'anno

Primo atto del piano coordinato dalla Compagnia San Paolo I rifugiati sistemati anche negli alloggi concessi dalla Diocesi

GABRIELE GUCCIONE

I PRIMI cinque alloggi sono stati trovati. Sono di proprietà del Comune. E sparsi per la città: in corso Vigevano, via Santa Giulia, via Pianezza, corso Lombardia e via Monte Pasubio. Qui saranno accolti i primi 17 rifugiati che lasceranno l'ex Moi, trasformato con l'occupazione di quattro anni fa in un villaggio profughi nel cuore della città. Non saranno i soli, però. La tabella di marcia prevede di dare una nuova sistemazione, entro fine anno, a 150 dei 1100 profughi che vivono nelle palazzine olimpiche. E per farlo la città si è già messa alla ricerca dei posti letto necessari per rispettare il piano di "svuotamento" voluto dall'amministrazione Appendino e coordinato, oltre che finanziato, dalla Compagnia di San Paolo.

Ai diciassette posti rintracciati dal Comune in abitazioni di sua proprietà si affiancheranno 80 posti letto messi a disposizione della diocesi di Torino nelle sue strutture di accoglienza. Mentre per trovare altre 50 sistemazioni Palazzo civico ha pubblicato un bando pubblico rivolto a cooperative e associazioni che scadrà a fine mese. In tutto: 150 posti che permetteranno a fine anno di cominciare a svuotare la prima delle quattro palazzine occupate dell'ex villaggio olimpico.

Per l'accoglienza, ma anche per la messa a norma degli edifici, gli arredi e gli altri servizi dei primi 67 posti letto messi a disposizione dal Comune sono stati stanziati 380mila euro per i primi 12 mesi. Una spesa che per gli alloggi in questione potrà crescere fino a un milione e mezzo in quattro anni. Ma questo non è che l'inizio di un processo che durerà sino al 2020.

Il piano prevede di rintracciare altri posti letto nei prossimi anni, per arrivare progressivamente allo svuotamento totale del villaggio olimpico. E intanto "offrire opportunità" ai profughi: dalla scuola di italiano alle offerte di lavoro, come un contratto di 4 mesi rinnovabili nei cantieri navali di Fincantieri in Liguria, Veneto e Friuli, per cui è stata già fatta una selezione destinata a 45 persone.

L'inserimento lavorativo, infatti, viene ancor prima della casa. Il progetto di superamento del villaggio profughi all'ex Moi prevede la ricerca di posti di lavoro attraverso le agenzie interinali, l'assegnazione di borse lavoro per i più giovani, l'impiego nei lavori di pubblica utilità. E soltanto dopo l'assegnazione di una casa, attraverso i posti letto messi a disposizione dal Comune e dalla diocesi, oppure sul mercato dell'housing sociale.

Il budget complessivo messo in conto su tre anni è infatti di 6 milioni di euro, di cui 2,3 milioni già stanziati: 1,75 milioni dalla Compagnia di San Paolo e mezzo milione dal ministero dell'Interno, dopo l'incontro della sindaca Appendino con il ministro Minniti.

I responsabili del progetto ancora ieri confermavano il rispetto della tabella di marcia, che entro fine anno prevede il trasferimento dei primi 150 profughi. Ma la notizia del bando per la ricerca dei posti letto e l'affidamento del servizio di accoglienza a cooperative ed associazioni, sulla falsariga del modello usato per lo sgombero della baraccopoli di lungo Stura Lazio, ha fatto salire sulle barricate Fratelli d'Italia: «Altro che sgombero dell'ex Moi entro l'anno. L'operazione riguarda solo 67 persone, meno del 10 per cento del totale», attaccano Maurizio Marrone e Augusta Montaruli, che ieri hanno organizzato un presidio di protesta sotto l'alloggio di corso Vigevano: «Il Comune ha scelto le case senza coinvolgere le Circoscrizioni e la cittadinanza». E minacciano: «Ci mobiliteremo, comunicheremo ai vicini di casa la decisione della giunta comunale, prepareremo comitati di quartiere: non li faremo venire».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPAZIONE
È cominciata quattro anni fa, con l'emergenza profughi dall'Africa, l'occupazione delle palazzine multicolor dell'ex Villaggio Olimpico

REPUBBLICA
PAG. VII

Retroscena

ANDREA ROSSI

Dal 2013 Le palazzine in via Giordano Bruno sono occupate da oltre quattro anni

387.000 euro
I primi fondi stanziati per il trasferimento e la messa a norma degli edifici

67 persone
Saranno alloggiate in 17 alloggi comunali e nei 50 stabili delle cooperative

Il progetto per liberare le palazzine occupate. Protesta Fratelli d'Italia

A fine mese i primi 67 posti per ospitare i profughi del Moi

La promessa di cominciare l'imponente opera di svuotamento delle palazzine del Moi entro la fine dell'anno comincia ad assumere una certa consistenza. La macchina organizzativa, dopo mesi, si è messa in moto ed entro fine mese potrebbe dare i primi risultati. Nei giorni scorsi il Comune ha pubblicato un bando per trovare da un lato associazioni o cooperative sociali che si facciano carico dell'accoglienza di 50 persone, e dall'altro per affidare ad altre realtà il compito di accompagnare le 17 persone che finiranno alloggiate nei cinque appartamenti finora messi a disposizione dalla Città stessa.

È il primo step del percorso. Entro fine ottobre la gara si chiuderà e saranno individuate le realtà che dovranno seguire il progetto orchestrato - e in larghissima parte finanziato - dalla Compagnia di San Paolo. In parallelo la Diocesi, altro pilastro dell'operazione, metterà a disposizione 80 posti ricavati nel suo patrimonio immobiliare. Totale: 147 "letti", numero che dovrebbe consentire di svuotare una delle quattro palazzine occupate dal 2013 in via Giordano Bruno.

I 67 banditi dal Comune riguardano, per ora, il 2018. Spesa prevista: 387 mila euro. Il grosso, 326 mila euro, finirà alle cooperative che metteranno a disposizione spazi e sistemazioni collettive; gli altri 61 mila saranno utilizzati per chi gestirà le strutture offerte dalla Città. Che sono cinque: via Santa Giulia 6, via Pianezza 163, corso Lombardia 123/5, via Monte Pasubio 21 e corso Vigevano 50. Proprio qui di fronte, ieri, Fratelli d'Italia ha organizzato una manifestazione di protesta per constare i costi dell'operazione, ritenuti eccessivi, la scelta di affidare l'operazione alle cooperative dopo la non fortunatissima esperienza del campo rom di Lungo Stura Lazio e, infine, la decisione di utilizzare alloggi in quartieri di periferia. «Mobiliteremo i quartieri, daremo vita a dei comitati perché quegli alloggi vadano a famiglie italiane in emergenza abitativa e non ai profughi», annunciano Augusta Montaruli e Maurizio Marrone.

I 67 posti citati nel bando si riferiscono al 2018. I rifugiati beneficeranno di un percorso di inclusione della durata di un anno. Alla fine alloggi e strutture saranno liberati e, se ce ne fosse bisogno, utilizzati per accogliere altri profughi in arrivo dal Moi.

In parallelo, spiegano in Compagnia di San Paolo, dove un team coordinato dal project manager Antonio Maspoli sta seguendo tutti i passi dell'operazione, la ricerca di alloggi continuerà per aumentare il più possibile la disponibilità di case e rendere più rapido lo svuotamento delle cinque palazzine.

I profughi censiti al Moi sono circa 750. È probabile che nelle palazzine vivano più persone, compreso chi - senza requisiti per vivere in Italia - ha trovato rifugio in quella babele di disperazione. Il progetto cui sta lavorando la task force istituzionale riguarda però i 750 che si sono fatti avanti mostrando di avere le carte in regola.

In tre anni si pensa di liberare tutte le palazzine e basta questo per capire che i 67 posti, più gli 80 della Diocesi non bastano. Sono una base da cui partire.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sulla «Stampa»

Il Comune a caccia di alloggi per i profughi dell'ex Moi

Lo scorso 8 agosto, il piano del Comune per il ricollocamento dei profughi dal complesso olimpico.

LA STAMPA PAG. 47

IL BANDO Fratelli d'Italia: «Sgombero "soft", presa in giro»

Una casa entro l'anno per i profughi del Moi Si inizia con 150 posti

Da Mirafiori a Lucento passando per Vanchiglia cinque alloggi disponibili in periferia e in centro

Enrico Romanetto

→ Qualcuno finirà in dignitosi palazzotti residenziali di periferia, comunque, ben lontani dal degrado del Villaggio Olimpico. Ad altri andrà anche meglio, con un alloggio a due passi dai Giardini Reali o dal cuore della città.

Secondo le previsioni della Compagnia di San Paolo, alla fine dell'anno, almeno 150 occupanti delle palazzine Moi avranno un appartamento, come previsto dal protocollo sottoscritto con Comune, Città Metropolitana, Regione, Prefettura e Diocesi che si prefigge di «individuare possibili soluzioni volte alla ricollocazione di un primo gruppo di 300 persone» entro il 2018. I primi 67 posti in accoglienza sono quelli contemplati dal bando pubblico per l'affidamento di servizi di accoglienza e accompagnamento per persone in situazioni di emergenza abitativa, pubblicato dal Comune di Torino lo scorso 15 settembre, che prevede due lotti specificamente dedicati al progetto di sgombero del Villaggio Olimpico. Il primo da 326.492,50 euro per 50 «uomini stranieri in condizioni di emergenza abitativa» e un percorso d'inclusione di 12 mesi che, oltre al reperimento degli alloggi, prevede la gestione e il servizio di accoglienza e accompagnamento, con un orizzonte temporale massimo di 48 mesi per cui la spesa arriverebbe a 1.306.864,50 euro. Il secondo, per cui il Comune ha messo a disposizione cinque alloggi in periferia, prevede una spesa minima di 302.658 euro per un anno e 17 posti, che potranno essere utilizzati a rotazione per una durata massima di 48 mesi e un impegno economico fissato a 244.396,08 euro. Altri 80 posti sono stati individuati in strutture messe a disposizione dalla Diocesi.

Il bando indica le prime cinque abitazioni pronte ad accogliere gli occupanti del Moi: si va da Lucento, corso Lombardia e via Pianezza, si passa da corso Vigevano e si arriva fino a Mirafiori con via Monte Pasubio, per poi spingersi a Vanchiglia, con via Santa Giulia. Proprio davanti ad uno dei palazzi indicati dal secondo lotto della procedura pubblica, ieri mattina, Fratelli d'Italia ha organizzato un presidio di protesta lamentando «un piano di sgombero "soft"» per il Moi. «Avevano promesso la liberazione del Villaggio Olimpico dagli immigrati che lo occupano, ma abbiamo beccato cosa nascondevano dietro slogan e finte promesse irrealizzabili» attaccano Agusta Montaruli e Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia, parlando di «numeri ridicoli» e dell'«ennesimo business milionario per le solite coop», oltre a «nessuna verifica sul fatto che i beneficiari siano davvero rifugiati». Secondo Montaruli e Marrone il Comune di Torino avrebbe così «scelto case in periferia dove mettere immigrati provenienti da un'occupazione nota per stupri, sequestri, spaccio, violenze e prostituzione senza nemmeno comunicarlo alla cittadinanza e chiedere il parere alle Circoscrizioni».

GLI APPARTAMENTI

In alto il presidio organizzato da Fratelli d'Italia davanti alla palazzina che ospiterà uno degli appartamenti destinati ad accogliere gli occupanti del Moi in corso Vigevano. A sinistra, lo stabile di corso Lombardia e a destra quello di via Santa Giulia dove si trovano altri due dei cinque alloggi messi a disposizione da Palazzo Civico nel bando pubblicato lo scorso 15 settembre e destinato all'emergenza abitativa

LA GIUNTA UTILIZZA IL BONUS ACCOGLIENZA DEL GOVERNO

Cento case per accogliere gli sfrattati

NON ci sono soltanto le case dove ricollocare gli abitanti dell'ex Moi nel "piano accoglienza" del Comune. Se da un lato l'amministrazione cerca 67 posti letto per i primi rifugiati che saranno trasferiti dal villaggio di via Giordano Bruno, dall'altro l'assessorato alle Politiche sociali ha avviato la procedura per trovare 100 posti dove accogliere «persone o nuclei familiari in condizione di grave disagio abitativo o emergenza abitativa».

Senza casa, insomma, o sfrattati a cui l'amministrazione comunale Cinque Stelle ha deciso di destinare i 3,8 milioni di euro ricevuti dal governo come "bonus accoglienza", l'incentivo assegnato dal ministero dell'Interno in base al numero di migranti accolti dai comuni sul proprio territorio.

Il tesoretto è stato pensato dal governo per ricompensare i comuni che si sono fatti maggiormente carico dell'accoglienza, come Torino negli ulrimi anni. E ora sarà utilizzato rispettando la decisione del consiglio comunale, «per incrementare le risorse da destinare all'emergenza abitativa».

Il bonus «è da interpretare — aveva sottolineato al momento della scelta l'assessora Sonia Schellino — come una restituzione: la nostra città è di fatto la casa di questi migranti per un certo periodo ed è giusto, quindi, che il denaro ricevuto a compensazione dell'accoglienza possa contribuire a superare le criticità dell'abitare in città». *(g.g.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VERTICE AL VIMINALE
Il prefetto Saccone e la sindaca Chiara Appendino a Roma

REPUBBLICA PAG. VII

LA STAMPA PAG. 39

Intesa tra Comune e Corte d'Appello

Ex detenuti gestiranno il bar del Palagiustizia

Sarà una cooperativa che opera nel settore del reinserimento dei detenuti a rilanciare il bar del Palagiustizia, chiuso da oltre un anno. La cooperativa sarà scelta tra quelle che parteciperanno alla gara che bandirà a breve il Comune, proprietario dei locali. L'ultima gestione del bar era rimasta coinvolta in una vicenda giudiziaria, quella precedente era fallita. Ieri è stato siglato il protocollo d'intesa per il progetto: l'atto è stato firmato dal presidente della Corte d'Appello Arturo Soprano, dalla sindaca Chiara Appendino, dal provveditore dell'ente penitenziario, Liberato Guerriero, dal procuratore generale Francesco Saluzzo, dal direttore del carcere Domenico Minervini e dalla garante dei detenuti Monica Gallo. **[M.PEG.]**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

"Una piazza di Torino dedicata alle vittime dell'immigrazione"

CARLOTTA ROCCI

UNA piazza o una via dedicata alle vittime dell'immigrazione a Torino. Sarebbe una delle prime città d'Italia, se il Comune accettasse la richiesta che è arrivata con una lettera aperta e con un video che da ieri sta girando sui social network per promuovere una petizione. «Siamo i giovani di Torino - si legge nell'apertura della lettera - Siamo studenti, animatori sociali, lavoratori, migranti e volontari che da anni si impegnano per costruire una città a misura di ciascuno. Vogliamo prendere parte alla vita della nostra città, essere cittadini consapevoli e responsabili del presente e del futuro della nostra comunità".

La lettera è stata presentata, non a caso, ieri mattina, in occasione della giornata in memoria delle vittime innocenti dell'immigrazione. Il 3 ottobre 2013 un barcone carico di migranti, soprattutto eritrei, che era partito dalle coste libiche, affondò nel Mediterraneo a poco meno di un miglio da Lampedusa. Le vittime furono 368, oltre 500 sopravvissero e tra loro ci furono anche 41 bambini, ma non tutti poterono riabbracciare i genitori una volta sbarcati sulle coste italiane. «Di tragedie simili ce ne sono state tante negli anni», racconta Andrea Sacco, tra i primi firmatari della petizione. E' uno dei coordinatori del progetto Casa Asilo che ha trasformato Cascina Caccia, a San Sebastiano Po, in un progetto di accoglienza. Gli altri firmatari sono Chiara Astani, di Acmos e responsabile del progetto Meridiano d'Europa; e Abdullahi Ahmed, profugo di origine somala, ormai cittadino italiano che con la sua attività di mediatore culturale è diventato uno dei principali attori dei progetti di integrazione di Torino e provincia. "Pensiamo sia importante dedicare uno spazio in città alle vittime dell'immigrazione e pensiamo che Torino sia una città in grado di rispondere sì al nostro appello - spiega Sacco - Abbiamo anche chiesto un incontro con il presidente del consiglio comunale".

> AHMED
> Sarebbe una delle prime città in Italia a fare una scelta di questo tipo

Abdulahi Ahmed, mediatore culturale

#Via3Ottobre è il titolo della campagna e del video lanciato su youtube dove compaiono decine di volti - tutti torinesi - di chi ha aderito al progetto. "Questa importante scelta – si legge nella lettera - può rappresentare per tutta la nostra comunità cittadina l'impegno per non dimenticare, per far memoria di ciò che è stato e l'impegno per alimentare un orizzonte di solidarietà e accoglienza. Un segnale che parte dalla nostra città, Torino. Un monito per costruire un'Europa migliore".

Dall'inizio dell'anno gli immigrati dispersi in mare nel tentativo di arrivare in Italia sono almeno 1300, secondo i numeri dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite. "E' vero, queste persone sono morte in mare, lontano da Torino ma l'immigrazione non può essere solo una questione del sud - dice Abdullahi Ahmed – La viviamo tutti, e a Torino ci sono tanti nuovi cittadini ed è un argomento di cui è necessario parlare". E poi aggiunge: "Torino si è sempre dimostrata una città che ha saputo accogliere. E' una città che spesso ha saputo anticipare i tempi". Poi Ahmed si spinge anche oltre: "Sarebbe bello che proprio a Torino nascesse anche un museo per l'immigrazione, una testimonianza forte di quello che accade nel mondo. Credo che Torino sarebbe la città giusta per un'iniziativa di questo genere".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. XIII

REPUBBLICA
PAG. XIII

A PORTA PALAZZO

Un progetto Extra Strong per le scuole di Regio Parco

La percentuale di non italiani negli istituti che partecipano è altissima: il 93 per cento

NEL quartiere Valdocco per le famiglie una delle poche realtà che creano associazione oltre alla scuola è la scuola stessa, ma in un'altra veste. Dall'istituto Regio Parco, infatti, è partito il progetto Extra Strong, nato da una collaborazione con Compagnia di San Paolo, città di Torino e Muse, per combattere la dispersione scolastica e favorire l'integrazione. "La nostra è una periferia non geografica, non nelle mappe ma nei fatti - spiega Stefania Ferretti, la referente del progetto nella scuola De Amicis, a due passi da Porta Palazzo - Questo bando ci

ha dato la possibilità di organizzare dei laboratori extrascolastici con Muse, Asai e Sereno Regis, creando un unico percorso che ha avuto ancora più successo".
La percentuale dei cittadini non italiani nelle scuole coinvolte dal progetto è del 93 percento: "Extra Strong ci ha permesso di coinvolgere anche le famiglie, è stato un risultato importante", dice ancora Ferretti. Ieri si è concluso uno dei laboratori, il "Giardino dei colori", con l'inaugurazione del giardino dei Tigli che i bambini e i genitori, con l'aiuto dell'artista Roberta Billé, hanno reinventato colorando panchine e fioriere.

(c.r.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

NADIA BERGAMINI

ANSA

Il nuovo incontro azienda-sindacati-regione è stato fissato per il 9 ottobre

Volpiano, altra fumata nera

Comital, la data dei licenziamenti è più vicina

Fumata nera. Solo manifestazioni di interesse, ma nessuna proposta concreta. Le speranze di salvare Comital e suoi 140 lavoratori è sempre più ridotta al lumicino. Anche l'incontro che si è svolto ieri all'assessorato regionale al Lavoro non ha prodotto alcun risultato concreto. Solo l'ennesimo slittamento del tavolo al 9 ottobre. Data pericolosamente vicina a quella in cui dovrebbero partire le lettere di licenziamento se una soluzione, o meglio un acquirente, non dovesse farsi avanti.

«Un incontro negativo – sentenzia Julia Vermena della Fiom torinese – in cui i rappresentanti della proprietà, come già una settimana fa si sono limitati a dire che ci sarebbero tre manifestazioni di interesse, ma nessuna proposta. Massimo riserbo sui possibili acquirenti e il "no" secco almeno a sospendere la procedura di licenziamento. Se una soluzione non ci sarà, dal 13 ottobre non molleremo il presidio».

140
dipendenti
È il numero dei lavoratori che rischiano il licenziamento

12
ottobre
È la data in cui l'azienda ha annunciato che farà partire i licenziamenti

Sempre più preoccupato anche il sindaco di Volpiano, Emanuele De Zuanne: «Mano mano che il tempo passa infruttuosamente, la tensione aumenta sempre più. Il timore è che il territorio si ritrovi con 140 famiglie in mezzo ad una strada. Non ci resta che incrociare le dita e sperare in una proposta concreta».

Se la proposta di acquisto dovesse arrivare, anche la Regione è pronta. «Se una di queste ipotesi dovesse avere elementi di concretezza – dichiara l'assessora regionale al Lavoro, Gianna Pentenero – è assolutamente necessario che l'azienda sospenda la procedura di licenziamento per consentire una soluzione positiva della trattativa. È fondamentale che il capitale umano che Comital detiene non vada disperso. Il nostro impegno sarà favorire il buon esito».

Gianna Pentenero
Assessore regionale al Lavoro
«Il capitale umano di Comital non dev'essere disperso»

In molti avrebbero voluto chiamare in causa anche Corrado Airaudo, ad di Cuki, l'unico pezzo di Comital non venduto due anni orsono ai francesi del gruppo Aedi. La cosa curiosa, infatti, è che mentre Comital rischia la chiusura definitiva e il licenziamento di tutti i lavoratori; nemmeno un anno fa Cuki ha acquisito dal tribunale di Grenoble per un milione e mezzo di euro Ecopla, già in amministrazione controllata, azienda che guardacaso produce laminato in alluminio per l'industria alimentare.

Airaudo, ex manager Olivetti, acquistò Comital nel 2010 dalla M&C, il fondo «salvaimprese» creato da De Benedetti, che l'aveva rilevata da Cornelio Valetto. Ma nel 2015 Airaudo ha ceduto marchio, impianti e laminatori al gruppo Aedi, partito con grandi idee di sviluppo e occupazione. L'epilogo arriva a fine luglio con l'apertura della procedura di licenziamento per 140 dipendenti e la messa in liquidazione per cessata attività.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 53

VOLPIANO Le manifestazioni di interesse ci sono, ma il tempo stringe

Comital, speranze per gli operai L'azienda conferma le trattative

→ **Volpiano** Per la Comital di Volpiano ci sono delle manifestazioni di interesse. A confermarlo sono i vertici francesi dell'azienda di via Brandizzo durante il tavolo regionale tenutosi ieri mattina nella sede dell'assessorato al Lavoro. L'azienda ha anche precisato la volontà di effettuare ulteriori approfondimenti: per questo motivo, il tavolo è stato quindi aggiornato al prossimo lunedì, 9 ottobre. Ovvero tre giorni prima della deadline, fissata per il 12 ottobre, quando verranno licenziati i 140 addetti. «Se, come auspichiamo, una di queste ipotesi dovesse concretizzarsi - dichiara l'assessora al Lavoro, Gianna Pentenero - è assolutamente necessario che l'azienda sospenda la procedura di licenziamento per tutto il tempo utile a consentire una soluzione positiva della trattativa. È infatti fondamentale che il capitale umano che Comital detiene non vada disperso. L'impegno della Regione nel favorire il buon esito della vicenda continua ad essere massimo».

Il presidio con i sindaci alla Comital

Una rappresentanza dei lavoratori ha ribadito la richiesta di «allungare i termini della procedura - commenta la responsabile Fiom per la Comital, Julia Vermena - L'azienda però ha respinto ogni richiesta e si è mostrata inflessibile nel proseguire lungo la strada intrapresa. Per questo chiediamo con forza al governo di fare il proprio dovere e di intervenire per evitare questo omicidio industriale». È stato inoltre chiesto un incontro con tutti i parlamentari piemontesi.

[c.m.]

CRONACA QUI PAG. 25

AL CENTRO CONGRESSI DI TORINO

Un convegno per celebrare i quattro secoli dei Gruppi di Volontariato Vincenziano

"La carità è inventiva all'infinito" diceva San Vincenzo de' Paoli ed è questa l'esortazione che sarà al centro del convegno con cui, sabato 14 ottobre, si celebreranno i 400 anni del volontariato vincenziano. Al Centro congressi di Torino, in via Nino Costa 8, dalle 9 alle 17, si svolgerà una giornata di riflessione e approfondimento sul passato, presente e futuro dei Gruppi di Volontariato Vincenziano, tra le più antiche realtà di Volontariato del mondo occidentale. Risale al 1617 la nascita della prima Charité avviata da parte di san Vincenzo de' Paoli per rispondere ai bisogni materiali e spirituali dei poveri. Una intuizione che ha sfidato i secoli attraverso l'Associazione Internazionale della Carità, oggi Gruppi di Volontariato Vincenziano, attivi in tutto il mondo e presenti in Piemonte dal 1655. 53 Paesi nel mondo, 12.500 volontari in Italia di cui 1675 a Torino e Provincia: questi i numeri che descrivono l'oggi della realtà del Volontariato Vincenziano. Filo conduttore del Convegno sarà la novità incarnata da san Vincenzo che, con le sue intuizioni e le sue opere, introdusse nella realtà del tempo elementi dirompenti, fondati su solide basi spirituali e dottrinali: la carità organizzata, il ruolo attivo assegnato ai laici e in particolare alle donne nella Chiesa, l'attenzione allo "straniero" e al rifugiato, con un'assistenza rispettosa della loro dignità.

CRONACA QUI PAG. 20

PARELLA Il dato è emerso dalla riunione degli associati di Confindustria

Dal settore delle nuove tecnologie 11mila posti di lavoro in Canavese

→ **Parella** L'industria canavesana si confronta sulle sfide della nuova rivoluzione industriale del digitale, un settore che può portare fino a 11mila posti di lavoro solo in Canavese. Ieri nella prestigiosa cornice del castello di Parella si sono dati appuntamento gli industriali della Confindustria Canavese ma anche personalità del mondo politico locale e non solo.

Il convegno al castello di Parella

L'incontro verteva sui temi della digital innovation e del digital divide a prendere la parola tra i primi relatori Antonello Giacomelli sottosegretario del ministero dello Sviluppo Economico che ha parlato del futuro della fibra e della dematerializzazione degli enti pubblici. Quindi, con la moderazione del giornalista di Radio 24 Enrico Pagliarini, hanno tenuto una tavola rotonda sul tema il presidente di Confindustria Canavese Fabrizio Gea e Giulio Pedrollo, vicepresidente Nazionale di Confindustria.

Una platea di un centinaio tra medio e piccoli industriali canavesani ha partecipato rapita al dibattito. «Lo sviluppo digitale - ha dichiarato Gea - è un elemento imprescindibile di crescita e di competitività per il nostro Paese e territorio. Non possiamo che continuare a promuovere la diffusione della banda ultra larga e una cultura digitale sempre più votata alla velocità e alla semplificazione, questo concetto vale per le imprese e per la pubblica amministrazione. Il Canavese è un luogo storico di innovazione e sviluppo, oggi è anche un terreno fertile per sperimentare e sviluppare nuove tecnologie digitali in grado di attrarre investimenti globali e contaminazioni culturali».

Valerio Grosso

CROSSO QUI PAG. 25

TORINO Oggi e domani al Lingotto Fiere

pag. 3

Torna l'appuntamento con 'IoLavoro'

Con un centinaio di aziende e agenzie per migliaia di offerte

■ Torna, oggi e domani al Lingotto Fiere dalle 10 alle 18, 'IoLavoro', la più grande job-fair italiana organizzata da Agenzia Piemonte Lavoro, promossa dall'assessorato regionale Istruzione, Lavoro e Formazione professionale con il patrocinio del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Quasi 100 le aziende e le agenzie per il lavoro che partecipano con migliaia di offerte. Oltre a caratterizzarsi per il consolidato servizio di incontro domanda-offerta di lavoro, la manifestazione, che quest'anno rientra negli eventi celebrativi del 60esimo anniversario del Fondo Sociale Europeo, è dedicata a due tematiche di grande attualità: l'alternanza scuola-lavoro e il sistema duale. La 21ma edizione del salone presenta, infatti, un'area specifica in cui scuole, istituti tecnici superiori e agenzie formative presenteranno le loro best practices. Per la prima volta, inoltre, la formula degli elevator pitch, brevi incontri dedicati all'esposizione dei fabbisogni professionali delle imprese, sarà utilizzata per favorire l'avvicinamento tra mondo della formazione e mondo del lavoro, mettendo insieme scuole o agenzie formative con aziende disponibili a ospitare studenti in alternanza, e università e imprese interessate a progettare insieme percorsi di ricerca e master in alto apprendistato. Dieci gli istituti scolastici presenti al Salone, grazie alla collaborazione con l'Ufficio regionale, insieme alle 7 Fondazioni Its (Istituti tecnici superiori) del Piemonte, alle agenzie formative e a Unioncamere Piemonte. Uno spazio sarà riservato anche al progetto Obiettivo Orientamento Piemonte. Di alternanza e sistema duale si parla anche nei seminari nazionali 'Dalla scuola al lavoro' e 'Il sistema duale a un anno del debutto'. In programma anche i Campionati dei Mestieri 'WorldSkills Piemonte', competizioni dove 87 ragazze e ragazzi si sfidano in 11 mestieri: acconciatore, cameriere, cuoco, estetista, grafico, hotel receptionist, meccanico, muratore, operatore socio-sanitario, pasticciere e sarto.

PROGETTI CULTURALI E SOCIALI PER LE PERIFERIE

'AxTO': prorogata la scadenza del bando

■ TORINO. Prorogato a venerdì 7 ottobre il bando per l'assegnazione di contributi economici per progetti in ambito culturale e sociale finalizzati alla rigenerazione urbana delle periferie e finanziati attraverso il programma 'AxTO'. Le modalità di presentazione delle domande restano invariate. "A causa di un errore materiale – si legge in una nota del Comune - l'allegato 5 denominato 'Allegato 5 – Prospetto budget (.xls)', precedentemente pubblicato, conteneva alcune note di cui non si deve tenere conto nella compilazione. Il riferimento per la predisposizione dei progetti è unicamente il Bando e in particolare l'articolo 10 per i costi ammissibili. Chi avesse già presentato il plico può sostituire la documentazione". Per ulteriori informazioni telefonare allo 011 01130602-30277 o scrivere alla mail progetto.axto@comune.torino.it.

AxTO azioni per le periferie torinesi

IL GIORNALE del PIEMONTE

pag 3

Revocato lo stato di agitazione: domani nuovo incontro

Città della Salute, rientra il taglio del personale

Alle Molinette scatta la mobilitazione dei lavoratori, poi la svolta al tavolo convocato in Prefettura

FEDERICO CALLEGARO

È stata una mobilitazione così repentina e determinata che il tavolo delle trattative organizzato in Prefettura è servito soltanto per ufficializzare che lo stato di agitazione sarebbe stato ritirato e che l'azienda ospedaliera si dichiarava pronta ad andare incontro alle richieste dei sindacati.

La storia è nota: dopo l'annuncio del piano di rientro di Città della Salute, un piano che ha in previsione un risparmio di quasi 80 milioni di euro suddivisi in tre anni, tutte le sigle sindacali presenti nelle strutture che fanno capo alla direzione unica hanno indetto uno stato di agitazione che aveva già portato a una prima mobilitazione e che, nel giro di qualche settimana, sarebbe sfociata in una manifestazione. Ad allarmare Cgil, Cisl, Uil, Nursind e Nursing Up non erano tutte le 29 voci previste nel piano ma solo alcune: quella che più preoccupava i lavoratori si riferisce a 14 milioni e 800mila euro da tagliare sul personale dirigente e che dovrebbe essere attuata in due modi: invitando al pre-pensionamento o sottoponendo a una visita medica il lavoratore e, nel caso non dovesse passare, ricollocandolo ad altre mansioni o "dispensandolo" dal lavoro.

Si parla di dirigenti, certo, ma ad agitare il sindacato c'è l'idea che questa manovra possa andare a costituire un precedente. Il risparmio ventilato, inoltre, non si ferma qui: da tagliare, potenzialmente, ci sarebbero anche 2 milioni e 300 mila euro dal personale esternalizzato e 2 milioni di euro su quello che fa ricerca nella Onlus di Città della Salute.

La manifestazione

La presenza di tutte le sigle sindacali e l'atrio pieno di lavoratori, però, hanno dato un bel colpo d'occhio che forse ha fatto la differenza. Ieri mattina, infatti, la mobilitazione era partita dalle Molinette e al microfono si sono alternate tutte le sigle per elencare le cose che a sindacati e lavoratori non andavano giù: «È l'ora di mobilitarsi perché i tagli colpiranno tutti e noi dobbiamo essere uniti - spiegavano dal palco improvvisato i delegati sindacali -. Il mandante di questo progetto è la Regione e i vertici dell'azienda sono solo gli esecutori. Noi siamo stufi di essere usati come cassa quando c'è bisogno di risparmiare». Determinati anche i proclami relativi all'incontro del pomeriggio in Prefettura: «Ci aspettiamo un radicale cambio di rotta - spiegavano Cgil, Cisl e Uil -. Sulle 29 azioni previste per risparmiare almeno tre devono essere ritirate altrimenti si rischia di minare quella che è un'eccellenza italiana».

> Ora ci aspettiamo un cambio di rotta, in caso contrario si rischia di minare un'eccellenza italiana
>
> **Michele Cutrì**
> delegato sindacale
> Uil

In Prefettura

Il tavolo in Prefettura è stato decisivo per permettere di sbloccare la situazione e far ritirare lo stato di agitazione. «L'azienda ci ha dato garanzie sul fatto che verranno eliminati i passaggi relativi al risparmio sul personale, ha dichiarato di voler ragionare su un passaggio graduale che porti a rivedere le esternalizzazioni dei servizi, per riportarli all'interno degli ospedali e si è detta pronta a fornire un piano di assunzioni per i reparti strategici sotto-organico - afferma Michele Cutrì della Uil -. Giovedì ci sarà un nuovo incontro in cui valuteremo se quanto detto in Prefettura verrà confermato». «Il tavolo è stato positivo e sono ottimista sul fatto che il tutto potrà essere concluso in breve tempo - afferma Paolo Zanetta, commissario di Città della Salute -. Abbiamo fatto un ragionamento che tiene in considerazione la possibilità di fare nuove assunzioni che vadano a dare sollievo a reparti in cui serve personale. Primo fra tutti quello di terapia intensiva». Domani si ritroveranno in azienda la direzione e i sindacati: rispetto alle premesse degli ultimi giorni, però, la strada della mediazione pare in discesa.

> Il tavolo in Prefettura è stato molto positivo, sono fiducioso di trovare una soluzione in breve tempo
>
> **Gian Paolo Zanetta**
> commissario
> Città della Salute

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 45

"Basta dilatare i tempi su parco della Salute servono certezze"

L'appello del presidente degli industriali di Torino "Opportunità troppo grande per farcela sfuggire"

STEFANO PAROLA

«IL PARCO della salute è un'opportunità troppo grande per la città, non possiamo permetterci di perderla o di dilatare i tempi in modo eccessivo», avverte Dario Gallina, il presidente dell'Unione industriale di Torino. Gli imprenditori vogliono fare la loro parte in questa iniziativa e per questo vogliono fare un punto con la Regione e il ministero della Sanità, attraverso un convegno che si svolgerà in via Vela giovedì 12 ottobre. Ci saranno il sindaco Chiara Appendino e il governatore Sergio Chiamparino, ma è stata invitata pure la stessa ministra Beatrice Lorenzin: «Vogliamo far capire alle nostre imprese quanto è importante questo progetto e al tempo stesso chiederemo alla politica certezze sui tempi», racconta Gallina.

Presidente, perché gli industriali sono così interessati al Parco della salute?

«È un grande progetto ed è fondamentale per tutta una serie di motivi. Parliamo di 500 milioni di investimenti e noi vorremmo che si facesse il possibile affinché a beneficiarne siano imprese locali. Ma questa nuova infrastruttura sarà anche in grado di creare un terreno fertile per le startup e di attrarre grandi aziende del comparto biomedicale. Insomma, è vero che una struttura ospedaliera di quel livello attrarrà pazienti da tutta Italia, ma in ballo non ci sono soltanto i posti letto».

Pensa che il progetto sia in ritardo?

«Il convegno vuole fare il punto su quanto stanno facendo gli enti che lo devono realizzare. La Regione ci spiegherà le tempistiche e come verranno impostati i lavori. E noi la solleciteremo per avere tempi certi.Certo, le scadenze elettorali non aiutano, visto che per la Regione si voterà nel 2019. Ma auspichiamo anche che non vengano posti limiti urbanistici a questo progetto».

È un messaggio per il Comune?

«Questo progetto è troppo importante, bisogna che l'infrastruttura sia adeguata e all'altezza. La Città in questo deve avere visione e non deve porre limiti che potrebbero ridurre l'efficacia del progetto».

Crede che con la medicina e le biotecnologie si possa creare un comparto economico di peso dell'economia torinese?

«Qui esistono già eccellenze importanti, penso al Centro di biotecnologia molecolare di via Nizza, al Centro per i trapianti di fegato guidato Mauro Salizzoni, alle competenze di Università e Politecnico. Con il Parco della salute si crea un luogo unico, in cui si potranno esaltare le caratteristiche già esistenti e se ne potranno creare di nuove».

Che altro c'è nel futuro di Torino?

«Un'industria che tiene il passo rispetto all'evoluzione delle tecnologie, anche grazie al Manufacturing technology center che vogliamo contribuire a realizzare. E poi c'è l'altra faccia del modello Torino, quello della cultura e del turismo, che oggi vede le ex Ogr e il Museo Egizio tra le sue espressioni di maggiore spicco. Se mettiamo insieme tutte queste caratteristiche possiamo dire di essere unici».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. II CIII

"Giustizia penale lenta Causa civile al Comune per risarcimenti punitivi"

Caos in piazza San Carlo: parla Commodo, avvocato dei feriti "Se c'è colpa grave le cifre lievitano molto, così si dà un segnale"

OTTAVIA GIUSTETTI

LE VITTIME di piazza San Carlo scelgono la giustizia civile. I feriti della notte del 3 giugno che si sono affidati ai "guru" del risarcimento del danno, gli avvocati dello studio torinese Ambrosio & Commodo, disertano la formula dell'inchiesta penale che giudicano «troppo lunga e inconcludente». Il problema non è la vendetta personale, spiega Renato Ambrosio: «Per noi conta solo una cosa. Chi ha subito un danno in piazza San Carlo deve ottenere il giusto risarcimento. Il processo penale non fa per noi, è molto più moderno ed efficace il giudizio civile, il solo che possa rispondere presto e bene alla domanda di giustizia delle vittime». Ed è sempre più spesso così, «a maggior ragione ora che la Cassazione apre la strada a un concetto americano nuovo, quello del "risarcimento punitivo"».

Che cosa significa? Suona come a metà strada tra diritto civile e penale.

«I danni punitivi sono di origine anglosassone. Consistono nel riconoscimento al danneggiato di una somma ulteriore rispetto a quella necessaria a compensare il danno subito, nel caso in cui il responsabile abbia agito con colpa grave. Negli ordinamenti di *common law*, questa voce ha una funzione spiccatamente punitiva, quasi "parapenale"».

Le cifre possono lievitare molto?

«Sì: si applicano i multipli della somma base. Per ottenerla bisogna però provare che c'è stata una condotta particolarmente grave all'origine degli incidenti. In realtà non è un fatto del tutto nuovo: già nel caso del crollo al liceo Darwin, per esempio, era stato riconosciuto un principio simile».

E nelle cause dei feriti in piazza San Carlo ci sono spazi per ottenere il danno punitivo?

«Dipende da quello che emergerà dalle indagini. Noi tenteremo questa strada».

A chi farete causa per ottenere i risarcimenti?

«Al momento siamo orientati a rivolgerci al Comune. Se poi loro riterranno che ci siano altri corresponsabili saranno loro a chiamarli in tribunale».

Nel processo penale al momento non c'è alcun indagato del Comune. Né la sindaca (se non per i feriti lievi) né altri dirigenti.

«Non ha importanza, dal nostro punto di vista, provare la responsabilità personale del sindaco o dei dipendenti. Noi ci rivolgiamo direttamente all'ente o agli uffici che hanno omesso controlli e attenzioni a discapito della sicurezza dei cittadini».

> "La polizza è secondaria, noi miriamo più in alto: se bastasse assicurarsi contro la morte non servirebbe più sorvegliare"

Perché altri avvocati di vittime hanno depositato le querele, allora?

«Perché in passato si è sempre fatto così. Ma secondo noi non funziona più. E poi vorremmo cambiare la cultura del sistema: dall'emotività del processo penale passare al maxi-risarcimento. Nel secondo caso si dà un segnale molto più tangibile. È l'unico modo per risvegliare la sensibilità e l'attenzione, per far sì che un fatto simile non avvenga più».

A proposito del Comune, però, si è scoperto che non è mai stata sottoscritta un'assicurazione per la serata della finale di Champions. Chi pagherà?

«L'assicurazione interessa fino a un certo punto. Il nostro obiettivo è sempre di ottenere risarcimenti più elevati rispetto a quelli previsti dalle polizze. È il nostro modo di lanciare un segnale forte. Un ente come il Comune se organizza una festa non può assicurarsi contro la morte di cittadino. Se così fosse tutto sarebbe assicurabile, e non ci sarebbe più bisogno di sorvegliare sull'incolumità di nessuno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 2017

PAG. IV